

STRUMENTI
PER LA DIDATTICA E LA RICERCA

ISSN 2704-6249 (PRINT) | 2704-5870 (ONLINE)

ARCHEOLOGIA PUBBLICA

Editor-in-Chief

Guido Vannini, University of Florence, Italy

Scientific Board

Rosa Fiorillo, University of Salento, Italy

Giorgia Annoscia, University of Rome La Sapienza, Italy

Chiara Bonacchi, University of Stirling, United Kingdom

Marianna De Falco, University of Florence, Italy

Caterina Giostra, Catholic University of Sacro Cuore, Italy

Chiara Molducci, University of Florence, Italy

Michele Nucciotti, University of Florence, Italy

Fabio Pinna, University of Cagliari, Italy

International Scientific Board

Ignacio Arce, University of Copenhagen, Denmark

Agustín Azkarate, University of the Basque Country, Spain

Margherita Azzari, University of Florence, Italy

Giovanna Bianchi, University of Siena, Italy

Gian Pietro Brogiolo, University of Padua, Italy

Andrzej Buko, Polish Academy of Sciences, Poland

Aurora Cagnana, Ministry of Cultural Heritage and Activities and Tourism, Italy

Franco Cardini, Scuola Normale Superiore of Pisa, Italy

Armando De Guio, University of Padua, Italy

Alberto Del Bimbo, University of Florence, Italy

Dario Di Blasi, Archeologia Viva, Italy

Giovanni Maria Flick, President emeritus of the Constitutional Court of Italy, Italy

Enrico Giannichedda, ISCUM, Institute of History of Material Culture, Italy

Paolo Giulierini, Ministry of Cultural Heritage and Activities and Tourism, Italy

Paolo Liverani, University of Florence, Italy

Stefania Mazzoni, University of Florence, Italy

Serge Noiret, European University Institute, Italy

Marinella Pasquinucci, University of Pisa, Italy

Paolo Peduto, University of Salerno, Italy

Philippe Pergola, Aix-Marseille University, France

Piero Pruneti, Archeologia Viva, Italy

Andreina Ricci, University of Rome Tor Vergata, Italy

Francesco Salvestrini, University of Florence, Italy

Marco Valenti, University of Siena, Italy

Andrea Vanni Desideri, University of Florence, Italy

Giuliano Volpe, University of Foggia, Italy

Titoli pubblicati

1. Guido Vannini (a cura di), *Archeologia Pubblica in Toscana. Un progetto e una proposta*, 2011
2. Andrea Arrighetti, *L'archeosismologia in architettura. Per un manuale*, 2015
3. Angelica Degasperi, *Arte nell'arte. Ceramiche medievali lette attraverso gli occhi dei grandi maestri toscani del Trecento e del Quattrocento*, 2016
4. Michele Nucciotti, Chiara Bonacchi, Chiara Molducci, *Archeologia Pubblica in Italia*, 2019

Archeologia Pubblica in Italia

a cura di

Michele Nucciotti

Chiara Bonacchi

Chiara Molducci

Firenze University Press

2019

Archeologia pubblica in Italia / a cura di Michele Nucciotti, Chiara Bonacchi, Chiara Molducci. – Firenze : Firenze University Press, 2019.
(Strumenti per la didattica e la ricerca ; 211)

<https://www.fupress.com/isbn/9788864539423>

ISSN 2704-6249 (print)
ISSN 2704-5870 (online)
ISBN 978-88-6453-941-6 (print)
ISBN 978-88-6453-942-3 (online PDF)

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs
Front cover: logo del I Congresso di Archeologia Pubblica in Italia di Michele Nucciotti e Marianna De Falco.

Segreteria organizzativa del volume di Laura Lazzerini.

I curatori desiderano ringraziare l'Assessorato alla Cultura e alla Contemporaneità, Assessorato all'Università, Ricerca e Politiche giovanili del Comune di Firenze che nel 2012 ha co-organizzato con l'Università degli Studi di Firenze Archeologia Pubblica in Italia. Primo Congresso nazionale. (Firenze 29-30 ottobre 2012).

Il volume beneficia dei finanziamenti PRIN 2015 Archeologia al futuro. Teoria e prassi dell'Archeologia Pubblica.



ASSESSORATO ALLA CULTURA E CONTEMPORANEITÀ
ASSESSORATO ALL'UNIVERSITÀ, RICERCA E POLITICHE GIOVANILI

Peer Review Process

All publications are submitted to an external refereeing process under the responsibility of the FUP Editorial Board and the Scientific Committees of the individual series. The works published in the FUP catalogue are evaluated and approved by the Editorial Board of the publishing house. For a more detailed description of the refereeing process we refer to the official documents published on the website and in the online catalogue (www.fupress.com).

Firenze University Press Editorial Board

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, A. Dolfi, R. Ferrise, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Orlandi, A. Perulli, G. Pratesi.

 The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2019 Author(s)

Published by Firenze University Press

Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

*This book is printed on acid-free paper
Printed in Italy*

Al nostro maestro Guido Vannini

INTRODUZIONE <i>Michele Nucciotti, Chiara Bonacchi, Chiara Molducci</i>	11
IL CONGRESSO DI ARCHEOLOGIA PUBBLICA COME PROGETTO CULTURALE <i>Michele Nucciotti, Chiara Bonacchi</i>	17
L'ARCHEOLOGIA 'PUBBLICA': OVVERO COME ATTUARE CONCRETAMENTE L'ARTICOLO 9 DELLA COSTITUZIONE <i>Giovanni Maria Flick</i>	35
ARCHEOLOGIA E IDENTITÀ CULTURALE	
LA CITTÀ DI ARECHI: IL RINNOVAMENTO DELL'IDENTITÀ CIVICA E LO SCAVO ARCHEOLOGICO DI SAN PIETRO A CORTE A SALERNO <i>Angela Corolla</i>	51
IDENTITÀ E PROPAGANDA NEL MEDIO ORIENTE: LA LETTURA DEL PASSATO TRA CELEBRAZIONE E NEGAZIONE <i>Carlo Lippolis</i>	59
THE MONUMENT AND THE SOCIETY. TIGRANAKERT IN ARTSAKH <i>Hamlet L. Petrosyan</i>	69

8 Archeologia Pubblica in Italia

L'ARCHEOLOGO OGGI: FIGURA E FORMAZIONE

ARCHEOLOGIA AL FUTURO 81
Giuliano Volpe

FRA MONDO BIZANTINO E MONDO ROMANO: ARCHITETTURA
MONUMENTALE MEDIEVALE A CHEŁM E STOŁPIE (POLONIA
SUDORIENTALE) 93
Andrzej Buko

DIARIO DI SCAVI IN ITALIA DA 'ESTERNO' E DA 'STRANIERO' DA
COLLABORAZIONI FRUTTUESE A CORSE A OSTACOLI IN SALITA
(1980-2015). *NEW DEAL* PER IL FUTURO O PARALISI ANNUNCIATA? 113
Philippe Pergola

SPECIALIST IN ARCHAEOLOGICAL HERITAGE MANAGEMENT:
UN NUOVO PROGETTO FORMATIVO 135
Guido Guarducci, Stefano Valentini, Julian Bogdani

MORAVIA: VISIONI DI SIRIA TRA ARTE E ARCHITETTURA 141
Ettore Janulardo

L'ARCHEOLOGIA COMUNICA CON IL PUBBLICO

INTERVISTA A PIERO PRUNETI, DIRETTORE DELLA RIVISTA
«ARCHEOLOGIA VIVA» 153
Chiara Molducci, Laura Lazzerini

ESPERIENZA, ARCHEOLOGIA E MUSEI 157
Chiara Bonacchi

IL NAUFRAGAR M'È DOLCE? ARCHEOLOGIA SUBACQUEA,
MUSEI, PUBBLICO 165
Marinella Pasquinucci

ARCHEOLOGIA PUBBLICA IN ITALIA. OSSERVAZIONI
SULLA PERCEZIONE DI UN SETTORE IN CERCA DI UNA
DEFINIZIONE NAZIONALE 173
Laura Lazzerini

COMUNICARE L'ARCHEOLOGIA PREISTORICA: PERCORSI
DI ARCHEOLOGIA PUBBLICA ALL'UNIVERSITÀ DI SIENA
TRA RICERCA, FORMAZIONE E DIVULGAZIONE 183
Nicoletta Volante

MATERIALITÀ, COMUNICAZIONE, ESPERENZIALITÀ: L'ARCHEODROMO A POGGIBONSI (SI) <i>Marco Valenti</i>	191
ARCHEOLOGIA E SVILUPPO DEL TERRITORIO	
ARCHEOLOGIA PUBBLICA, DISTRETTI TURISTICI E 'NUOVE STORIE' RURALI <i>Michele Nucciotti</i>	223
CONNUBIO FRA PUBBLICO E PRIVATO: UNA SCOMMESSA VINCENTE <i>Sabino Silvestri</i>	241
IL COMUNE E LA VALORIZZAZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI <i>Chiara Molducci</i>	243
ARCHEOLOGIA PREVENTIVA. UN PERCORSO DI CONOSCENZA, TUTELA E VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO <i>Anna Patera</i>	257
ARCHAEOECONOMICS: DALLA RICERCA ARCHEOLOGICA ALL'ECONOMIA	
ARCHEOONOMICS <i>Massimo Montella</i>	267
PRODROMI DI ARCHEOLOGIA PUBBLICA PRESSO IL MAEC DI CORTONA <i>Paolo Giulierini</i>	275
ARCHEOLOGIA DALLA COSTITUZIONE ALLA LEGISLAZIONE	
UN'ARCHEOLOGIA PUBBLICA PER L'EUROPA? UN CONCORSO, UNA MOSTRA, UN PERCORSO <i>Maria Pia Guermandi</i>	281
A PROPOSITO DI ARCHEOLOGIA PUBBLICA IN ITALIA <i>Daniele Manacorda</i>	291
ARCHEOLOGIA PUBBLICA IN ITALIA, UNA SFIDA DA RACCOGLIERE <i>Guido Vannini</i>	301



Sala d'Arme, Palazzo della Signoria (Firenze), sede del I Congresso Nazionale di Archeologia Pubblica (ottobre 2012).

M. Valenti

Materialità, comunicazione, esperenzialità: l'Archeodromo a Poggibonsi (SI)

Parlami e io dimenticherò,
insegnami e io ricorderò,
fammi partecipare e io imparerò.
(Benjamin Franklin)

I. Premessa

La notevole distanza di tempo tra le giornate fiorentine dedicate all'archeologia pubblica e la richiesta degli atti ha visto, per la mia attività, sostanziali cambiamenti. Mentre in occasione dell'incontro avevo mostrato esempi pratici di valorizzazione attraverso l'impiego di tecnologie, un campo quello dell'informatica applicata che mi ha visto protagonista per oltre un quindicennio¹, oggi il mio maggiore impegno è invece in direzione opposta: una sorta di rivoluzione copernicana, tornando alla materialità forse più 'dura'.

Questo contributo, infatti, concerne l'esperienza Archeodromo in corso di svolgimento a Poggibonsi in provincia di Siena; un sito dove si persegue l'esperenzialità sia degli archeologi sia del pubblico attraverso le ricostruzioni, l'archeologia sperimentale, la narrazione. È la ricostruzione in scala reale del villaggio di IX-X secolo scavato in questa cittadina, a Poggio Imperiale, cioè nella sua area monumentale².

Si tratta di un'iniziativa nuova per il nostro Paese; non nuova nelle forme ma nei contenuti e nel rapporto con il pubblico; inoltre nel contesto di politica dei beni culturali in cui si muove. Svilupperò, dunque, tali caratteri nel testo.

Un'ulteriore precisazione e me ne scuso. Questo testo, pur ancora valido nella sua filosofia di fondo, non ritrae più la realtà attuale dell'Archeodromo. Oggi, dicembre 2019, le strutture ricostruite sono sei e il progetto sta per avere un'ulteriore accelerata per il suo compimento. Infine è da poco uscito a mia firma il volume Archeodromo di Poggibonsi. Un viaggio nell'Alto Medioevo, Bari, Edipuglia 2019.

¹ Da ultimo Valenti 2014.

² Tra i tanti si vedano Valenti 1996; Francovich, Valenti 2007.

2. Introduzione

Non entrerò nella speculazione teorica sull'Archeologia Pubblica, che comprende ormai una quantità di declinazioni quasi sconfinata. Tant'è che questa definizione ormai inizia ad essere troppo generica, anche se da tutti accettata e immediatamente identificatrice di una serie di pratiche. In generale, sottolinea Guido Vannini, la proposta italiana di archeologia pubblica contiene elementi utili anche a un ripensamento e a una precisazione della *Public Archaeology* d'oltremarina; ricerca archeologica, studio dei pubblici, comunicazione, contributo allo sviluppo di comunità, analisi dei processi e dei risultati della valorizzazione e finanziamento della ricerca si tengono in un unico modello, scalabile e adattabile a contesti diversi³.

Nella mia idea, come in quella di tanti, l'archeologia è sempre, per definizione pubblica; da questo punto di vista ho perseguito costantemente la diffusione quasi maniacale dei dati di scavo e la divulgazione (Valenti 2012; Pugliese 2015).

Dovendo però inserire l'esperienza Archeodromo in un'etichetta, la 'mia' archeologia pubblica si pone abbastanza vicina alla concezione della scuola di Peter Ucko, soprattutto per i risvolti legati alla comunicazione e all'economia⁴; in coerenza al messaggio chiaramente passato nell'incontro *Archeologia Italiana al Tempo della Crisi*, io credo con fermezza che deve apportare sviluppo (Parrello, Rizzo 2014).

I caposaldi sui quali mi baso sono, in particolare, progettare politiche di valorizzazione insite nel processo di conoscenza e contribuire, comunicando, allo sviluppo della comunità. Sono convinto, come ha affermato recentemente Daniele Manacorda che «la cultura non è un valore in sé [...] la cultura è un valore relazionale; e se perde questa relazione, la cultura ce la raccontiamo tra di noi»; e a seguire: «centralità della comunicazione, che non significa cambiare mestiere, significa fare fino in fondo il nostro mestiere»⁵.

Pertanto nell'Archeodromo, un progetto in progress come leggerete di seguito, intendo raccontare storie del passato, che sono significative per un pubblico molto ampio e che innalzano qualitativamente il valore del brand 'Archeologia'; fornire esperienze divertenti, stimolanti, immersive seppur basate sulla ricerca seria; creare il bisogno di Archeologia perché sappia-

³ Si vedano con bibliografia estesa Vannini, Nucciotti, Bonacchi 2014; Bonacchi 2014.

⁴ Peter Ucko, che ha avviato e supervisionato la rivista «Public Archaeology» (rivista accademica trimestrale, attiva dal 2000; si occupa di relazioni tra archeologia pratica, teoria archeologica e modelli di gestione del patrimonio culturale), la interpreta come area di studi volta ad indagare, nelle sue molteplici sfaccettature, l'interazione tra archeologia e pubblico (stato e istituzioni ad esso afferenti-popolazione) e quindi la comunicazione, l'economia e le politiche dell'archeologia. Per la rivista si veda: <<http://www.maneyonline.com/loi/pua>> (10/2019).

⁵ Daniele Manacorda alla presentazione del libro *Archeostorie*, Roma – Museo Pigorini, 10 aprile 2015. Intervento completo trascritto al seguente link: <<https://www.facebook.com/notes/archeostorie/dicono-di-noi-daniele-manacorda-museo-pigorini-10-4-2015/1621081674795149>> (10/2019).

mo narrare facendoci capire. In poche parole, citando Neal Ascherson (per alcuni anni curatore della rivista «Public Archaeology» dedicata ai temi e agli sviluppi riguardanti la gestione delle risorse culturali e all'archeologia comunitaria), io credo con fermezza che: «Archaeologists need to ask their audiences not “How can I best persuade you about the merits of my project or discipline?” but “What does what I am doing mean to you?”»⁶.

3. *Take the long way home*

Il Parco della Fortezza medicea di Poggio Imperiale occupa la collina sovrastante Poggibonsi; esteso circa 12 ettari, conserva la memoria delle origini della città. Nato da una sinergia fra il Comune di Poggibonsi e l'Università degli Studi di Siena ed inaugurato nel settembre 2003, comprende oggi diversi poli di interesse: la stessa fortezza con il circuito di mura da poco restaurato e il suo cassero, l'area archeologica (2 ettari scavati), il centro di documentazione, infine l'Archeodromo.

L'apertura del parco fu un inizio promettente; per alcuni anni si realizzò un perfetto coordinamento tra i due enti, a seguito anche del quinquennale progetto Paesaggi Medievali con la Fondazione Monte dei Paschi di Siena (Francovich, Valenti 2005). Il cassero fu dotato di laboratori informatici di prim'ordine e di un centro di documentazione; fu sede continuativa di iniziative pubbliche, convegnistiche, master, didattica; valorizzammo l'area archeologica. L'operazione però, in coincidenza dei primi segni della crisi economica, andò progressivamente peggiorando, riducendosi nelle prospettive e quasi naufragando; la penultima amministrazione comunale, con una miopia molto accentuata, pur con alcuni che provavano a 'resistere' dall'interno, non aveva purtroppo messo tra le sue priorità il patrimonio e la cultura; pertanto tutto ciò che con fatica si era costruito, rapidamente, si sciolse come neve al sole, portando l'intera struttura nel degrado e nella quasi inoperatività. Non si provò a mantenere neppure lo status quo considerandolo superfluo.

Anni durissimi, nei quali vidi un lavoro ventennale (le prime indagini sulla collina sono del 1991) sgretolarsi; la perdita della memoria storica di una comunità, ma anche la mortificazione di una storia di prolungato impegno da parte mia che non era riconosciuta e forse neppure nota a chi invece doveva conoscerla. L'Archeologia e il mio operato, le mie idee, venivano percepite come un problema e non come una risorsa; tutto ciò si innestò in scelte gestionali molto discutibili (portarono oltretutto alla chiusura dei laboratori informatici) e ad allontanare le persone dall'allora centro vitale, cioè il Cassero e i suoi grandi spazi comunitari.

⁶ Ascherson 2004. Si veda anche Moshenska, Thorton 2010 per una riflessione di Neal Ascherson sull'evoluzione dell'Archeologia Pubblica (<<https://gasmaskerade.files.wordpress.com/2014/04/neal-interview.pdf>>, 10/2019).

Reagii con una dura condanna pubblica e mi avvicinai a passi da gigante verso la rottura di quell'alleanza di intenti tra Amministrazione e Università che invece in passato aveva prodotto quasi un miracolo: restituire a Poggibonsi la propria eredità patrimoniale e traghettarlo in contesti culturali e di pubblico da sempre ignoti alla comunità.

Nonostante la situazione difficile, nonostante assistessi a un vero e proprio naufragio e alla dolorosa dispersione del patrimonio, i miei tentativi di rilanciare la fortezza e il suo parco non vennero meno; pagine e pagine di progettazione mai davvero considerata e azioni che continuavo a proporre e talvolta realizzare (con l'iniziativa *Mercanti in Fiera* del 2012 arrivarono in fortezza oltre 3.000 persone in due giorni; con le notti dell'archeologia costantemente oltre un centinaio di persone a iniziativa) senza riuscire a far breccia in un muro di sordità pressoché assoluta.

In tale contesto nacque l'impresa Archeodromo, sottovalutata da subito dagli organi competenti: una seccatura in più... L'idea di ricostruire la porzione del villaggio di IX-X secolo era già stata inserita nel master plan del parco redatto nella metà degli anni '90 del secolo scorso dal *landscape architect* James Buchanan in collaborazione con l'Università di Siena, documento che proponeva uno sviluppo nel corso di alcuni anni e soluzioni infrastrutturali che oggi, se realizzate, sarebbero state di grande utilità⁷. Per quanto riguarda l'Archeodromo, l'idea fu invece recuperata grazie all'impegno della Fondazione Musei Senesi nella figura del suo direttore di allora Luigi Maria Di Corato, oggi passato con successo alla Fondazione Brescia Musei; affascinato dal progetto, decise di destinare alla sua realizzazione una piccola quota di un più ampio finanziamento Arcus. Ebbe così inizio verso la fine del 2013 una lunga fase di incontri, che ho definito 'kafkiana' in altre occasioni, nei quali non si riusciva a realizzare un progetto peraltro a costo zero e interamente sovvenzionato (Valenti 2015a). Evidentemente ciò che poteva significare cultura e nuove occasioni non era compreso da chi avrebbe invece dovuto, nonostante alcuni consiglieri comunali che, va riconosciuto, spingevano per non perdere l'occasione, consci dei suoi possibili e futuri risvolti.

Le cose sono poi cambiate con l'elezione di un nuovo gruppo di amministratori nella seconda metà del 2014, quando ponendo al centro del proprio programma il patrimonio e un sano rapporto cultura-masse molto partecipativo e finalizzato alla costruzione di un'identità locale nel senso più positivo del termine, il progetto Archeodromo è decollato sino ad arrivare all'inaugurazione dell'ottobre 2014.

⁷ Tra esse meritano menzione un ponte in fibra leggera avrebbe dovuto collegare la fortezza medicea con il prospiciente convento di San Lucchese all'altezza della porta San Francesco; una risalita meccanizzata nascosta dalla vegetazione boschiva avrebbe dovuto collegare il paese moderno direttamente all'area archeologica. Riproduzione di queste tavole in <<https://www.facebook.com/media/set/?set=oa.1065131223504217&type=1>> (10/2019).

4. L'Archeodromo oggi: una tappa di percorso

L'insediamento ricostruito nell'Archeodromo è un caso ben noto a livello scientifico europeo ed uno dei primissimi tentativi di modellizzare l'insediamento altomedievale di periodo franco in Italia. Costituisce la parte indagata di un più ampio villaggio per il quale si riconosce la conformazione di una possibile e piccola azienda curtense o per lo meno i suoi caratteri gestionali essenziali.

Dopo l'VIII secolo, le élite stabilizzarono i propri patrimoni fondiari affermandosi definitivamente nella campagna ed alcuni possidenti laici sembrano radicalizzarne le forme di controllo. In questo periodo azienda e villaggio sono sovente, come dimostra l'archeologia del senese, la stessa entità. Poggibonsi appartiene alla categoria di quei centri in cui il controllo signorile è molto evidente sia nelle caratteristiche dell'insediamento, che ad esso viene conformato, sia nelle restituzioni materiali. Qui è possibile distinguere lo spazio del potere economico dagli spazi occupati dalla massa dei poderi e si riscontra la presenza tangibile di una figura direzionale (proprietario o suo agente) che vive nel villaggio e si distingue dai contadini dotandosi di infrastrutture assenti nel resto del villaggio. La residenza padronale è quindi caratterizzata dalla presenza di strutture destinate alle attività artigianali e all'immagazzinamento di derrate alimentari e prodotti agricoli, nonché da edifici di servizio. Questa zona si collega ad una famiglia dominante in grado di esercitare il controllo di tutti i mezzi di produzione, di intercettare e razionalizzare i prelievi sulla resa agricola, accumulare scorte ed esigere opere dai propri contadini.

A Poggibonsi, le strutture d'età carolingia nascono da una nuova ridefinizione urbanistica dell'abitato intorno ad un grande edificio tipo *longhouse*. Lo spazio circostante fu organizzato con annessi, strutture di servizio e magazzini per la raccolta di derrate; gli animali erano custoditi all'interno del centro e le attività artigianali venivano svolte sotto il diretto controllo del proprietario. La presenza del proprietario, o del soggetto più importante, pare testimoniata da reperti che ne rivelano l'identità, cioè una lancia, una punta di freccia, elementi della bardatura di un cavallo: doveva quindi trattarsi di un *miles* dotato di cavalli, come evidenziano anche le restituzioni osteologiche. Si tratta di una fase del popolamento nella quale i materiali edilizi deperibili dominano le forme del vivere quotidiano⁸.

Lo scavo ha rivelato un contesto connotato da 17 strutture, ripartite in 6 capanne abitative, 1 magazzino elevato su pali, 1 magazzino rettangolare, 1 edificio destinato a macelleria, 1 opificio di fabbro, la possibile attività di produzione della ceramica, 2 recinti, 1 corte agricola con letamaio, pali sparsi, tettoie ecc., 1 orto, 1 probabile pollaio, 2 pagliai. Il nostro obiettivo

⁸ Da ultimo Valenti 2015b.

corrisponde alla loro totale ricostruzione, calibrando step di crescita con il reperimento delle risorse.

Ad oggi (luglio 2014-dicembre 2015) abbiamo potuto impostare un insediamento articolato nella *longhouse*, una capanna abitativa, un pollaio, la forgia del fabbro, un'area ortiva, due focolari all'aperto, un pagliaio; a questo complesso si è aggiunto un forno da pane costruito in terra (non attestato nello scavo) e alcune tettoie provvisorie sotto le quali si svolgono attività artigianali; quest'ultimo spazio sarà destinato in futuro a ospitare il magazzino elevato su pali e due capanne abitative. Inoltre, in collaborazione con la Provincia di Siena, detentrica di un vivaio banca del genoma, e l'associazione culturale poggibonsese La Ginestra, abbiamo effettuato la piantumazione di 15 olivi e 7 alberi da frutto (meli e peri).

L'obiettivo del lavoro di ricostruzione, corrisponde a riprodurre la realtà materiale e interpretativa dell'insediamento indagato; per farlo siamo costretti ad adattarne la pianta agli spazi scelti per realizzare l'operazione. Si è infatti deciso, dopo aver vagliato varie soluzioni, di edificare l'Archeodromo all'interno dell'area archeologica, in posizione distaccata dalle strutture presenti e in spazi in cui lo scavo aveva già raggiunto i livelli di terreno vergine o sui quali non è stato rilevato deposito archeologico. Per creare cioè un'attrattiva che si leghi in modo diretto a quanto è stato scavato e non separare il dato dalla sua sede storica; in definitiva vogliamo dare una chiara e tangibile immagine della diacronia, combinando le strutture medicee con i resti di XII-XIII secolo (l'antica Poggibonsi) e l'alto medio evo.

L'estensione e le caratteristiche del terreno hanno forzatamente portato a ripensare l'originaria collocazione delle strutture, pur cercando di mantenere più possibile il tipo di rapporto spaziale registrato durante le indagini. Il progetto complessivo, già redatto sino dagli inizi, è pertanto coerente con il numero delle strutture da realizzare, le loro misure e forma; ma con una disposizione topografica che in alcuni casi varia dall'originale pianta di scavo in relazione alla natura dello spazio individuato come sede.

I contenuti di fatto non cambieranno se realizzeremo alcune strutture in un rapporto spaziale diverso da quanto documentato. Infatti, ciò che si intende proporre con forza, già nel momento di sperimentazione delle tecniche edilizie, è il modello gerarchico letto dagli archeologi; un villaggio funzionale in cui i contadini e le strutture artigianali sono in relazione e in subordine all'abitazione principale dalla quale dipendono. Una versione e allo stesso tempo una lezione visiva dei dati processati e interpretati. Infatti, mi interessa far passare al pubblico (in senso assoluto, dai colleghi ai non specialisti) la percezione che come archeologo ho avuto dell'insediamento sia nello scavo al momento della comprensione sia a tavolino durante la rielaborazione dei dati, le sensazioni nel camminarci dentro e nel vedere gli edifici nel loro vissuto, l'atmosfera, gli odori, i suoni. Poi mi interessa che tali sensazioni facciano comprendere al tempo stesso il tipo di rapporti sociali e di vita in atto nel villaggio, i suoi aspetti economici.

Insomma un viaggio esperienziale nella materialità della storia e nelle interpretazioni date dagli archeologi di queste materialità. È a parer mio il messaggio da far passare al pubblico: inserirlo all'interno di un quadro interpretativo ricostruito in scala reale e trasferire loro questo quadro interpretativo facendolo vivere in prima persona.

5. Gli Open Air Museum e il caso Archeodromo

Dal punto di vista della realizzazione, l'iniziativa si inserisce tra gli oltre 275 *Archeological Open Air Museum* dell'Europa del centro nord, nella stragrande maggioranza fondati dal 1980 in poi; circa 80 dedicati all'alto medio evo ed oltre una trentina alla *viking age*. In Italia si contano nel complesso 15 esempi, non tutti di qualità, per il 90% di carattere pre-protostorico e non tutti attivi con continuità; in questo quadro Poggibonsi è l'unico incentrato su una realtà insediativa altomedievale. A distanza di 4 anni dalla redazione di questo articolo, pur essendo ancora valide le linee di fondo sulla realtà dei musei archeologici a cielo aperto, in realtà ho fortemente sviluppato l'argomento nel volume a mia firma ricostruire e Narrare. L'esperienza dei Musei Archeologici all'aperto, Le Vie Maestr, Bari, Edipuglia 2019. Le esperienze censite italiane, minime, piccole o grandi, arrivano ora a 44 casi.

Un Museo Archeologico all'Aperto è un'istituzione no profit permanente con ricostruzioni architettoniche tridimensionali basate principalmente su fonti archeologiche. Contiene collezioni di risorse di cultura immateriale e fornisce un'interpretazione di come le persone vivevano ed agivano nel passato; viene realizzato tramite valide procedure scientifiche con fini di educazione, studio e divertimento dei suoi visitatori. Questa è la definizione data da EXARC, network internazionale affiliato a ICOM che rappresenta i musei archeologici all'aperto, l'archeologia sperimentale, la tecnologia antica e la live interpretation (le tecniche di interpretazione con finalità divulgative)⁹.

Un *Open Air Museum*, dunque, come è l'Archeodromo di Poggibonsi, si basa in molti casi su cinque elementi: la costruzione delle strutture, l'archeologia sperimentale, le tecnologie antiche, la vita quotidiana, la narrazione/interpretazione. Ha inoltre un'interazione continua, in cui l'archeologia diviene valore culturale aggiunto, con il passato rappresentato, la ricerca, l'educazione e il turismo.

Seguendo poi l'analisi approfondita pubblicata tre anni fa da Roeland Paardekooper (già presidente di EXARC, oggi direttore dell'Archäologisches Freilichtmuseum Oerlinghausen in Germania), nel bel libro *The Value*

⁹ EXARC è una rete di professionisti coinvolti nei musei archeologici a cielo aperto e nell'archeologia sperimentale. Persegue lo scambio di esperienze, consigli, strategie e best practice. Pubblica una rivista internazionale e organizza convegni regolarmente. I temi trattati riguardano non solo archeologia pubblica, archeologia sperimentale, le competenze, living history e interpretazioni, ma anche lo scambio di personale, il dialogo con i visitatori, il marketing, la comunicazione e, naturalmente, la gestione museale. Si veda <<http://exarc.net/>>.

of an Archaeological Open-Air Museum is in its Use. Understanding Archaeological Open-Air Museums and their Visitors, si evincono vari aspetti che in parte riguardano anche l'iniziativa Archeodromo ed in parte costituiscono pericoli da evitare e che abbiamo da subito scongiurato (Paardekooper 2012).

Nella sua vasta trattazione, l'autore ci mostra che circa il 60% sono legati in qualche modo alle pubbliche amministrazioni locali e in media, circa il 60% di tutto il reddito è investito in personale-costi. Un terzo di tutti i siti generano più del 50% del proprio reddito, a significare che nessuno è indipendente e tutti dipendono da contributi esterni, ma con un ottimo rapporto qualità-prezzo di tale investimento: il ritorno sugli investimenti per le pubbliche amministrazioni è sempre positivo.

Nel complesso, 84% dei casi sono basati su prove di scavo; 90% dei casi ha avuto un archeologo coinvolto nel progetto iniziale; 68% dei casi hanno ancora un archeologo tra il personale. Dove l'interazione con il mondo accademico ha iniziato a perdersi alcuni siti iniziano a fornire le loro interpretazioni infondate del passato e, anche per motivi economici, il rischio è quello di scivolare verso l'acheo-parco, cioè un parco giochi. Infine, il museo a cielo aperto in media riceve poco meno di 20.000 visitatori ogni anno, mentre pochissimi superano 70.000 visitatori. Alcuni mostri, come il Pfahlbaumuseum in Germania, sono in grado di attrarre fino a 300.000 visitatori, ma questo è un caso eccezionale; i visitatori sono nella maggior parte nazionali, per lo più famiglie, attestate su 83%, esteri il 16%.

L'Archeodromo di Poggibonsi è nato come nei molti casi stimati da Paardekooper per volontà istituzionale e si basa, tanto per le ricostruzioni quanto per la remunerazione di coloro che vi lavorano (Archeotipo srl, ex spin-off nata nell'Università di Siena) soprattutto su finanziamenti dell'Amministrazione Comunale e della Fondazione Musei Senesi, intercettati nelle pieghe del bilancio e attraverso progettazione d'ambito regionale e nazionale. Non si paga per il momento un biglietto e molte delle entrate degli operatori vengono anche dalle attività svolte con le scuole. I visitatori investono poi nel *merchandising* e lasciano offerte volontarie; inoltre esiste un'iniziativa di *crowdfunding* *Gli amici dell'Archeodromo di Poggibonsi* un sistema che, insieme alle altre risorse, permette per adesso di continuare a non far pagare un biglietto di accesso per le aperture ordinarie.

In questo primo anno di vita il pubblico ha superato le 20.000 unità, senza poter calcolare i molti visitatori nei giorni in cui l'Archeodromo non è aperto, nel senso che non sono presenti gli archeologi a farlo vivere: quindi ci siamo immediatamente inseriti nella media europea. Ad oggi le aperture sono svolte tutte le domeniche e le festività, per eventi programmati, su prenotazione per didattica e gite; inoltre nei periodi nei quali si svolgono con maggiore intensità le sperimentazioni sia riguardanti nuove ricostruzioni sia per attività produttive e lavorative.

La particolarità dell'Archeodromo si osserva nella scelta di far convivere archeologia sperimentale, *reenactment* di qualità e *storytelling* all'interno dello

stesso quadro e nell'essere condotto da un gruppo di archeologi che hanno coordinato l'operazione sino dal progetto iniziale. L'attività svolta, della quale parlerò a breve, ha portato un immediato successo e popolarità, forse inaspettati nelle proporzioni, che fanno ben sperare per il futuro; lasciano anche capire come la strada intrapresa sia probabilmente quella giusta, andando incontro ai bisogni conoscitivi del pubblico in forme che a esso risultano consone e gradite.

Dall'inaugurazione a oggi (circa 15 mesi nel momento in cui sto scrivendo) la stampa locale e nazionale, blog e siti web, le radio e le reti televisive più importanti, hanno continuamente dedicato passaggi e trasmissioni incentrate proprio sull'Archeodromo, con servizi di lungo minutaggio passati in prima serata¹⁰. Inoltre, ha ricevuto per il 2015 il premio Riccardo Francovich conferito dalla Sami (Società degli Archeologi Medievisti Italiani) quale miglior museo o parco archeologico italiano che rappresenta la migliore sintesi fra rigore dei contenuti scientifici ed efficacia nella comunicazione degli stessi verso il pubblico dei non specialisti¹¹.

A questo movimento mediatico, al quale l'Archeodromo stesso da impulso attraverso il proprio attivissimo profilo Facebook, il sito web e un canale video¹², si aggiungono i dati ufficiali legati alle presenze turistiche che lasciano molto soddisfatti; un campo in cui Poggibonsi è stato da sempre una cenerentola e fundamentalmente escluso. Iniziano a proporsi alla collettività strade impensabili sino a pochi anni fa. Un'innovativa iniziativa come questa, nella quale si parla direttamente alle persone senza mediazioni, impiegando il linguaggio di tutti i giorni e la materialità della storia, ha portato così per la prima volta a comparire con decisione su tale mercato.

Costituisce il segno di una politica dei beni culturali di successo e che sta centrando i suoi obiettivi iniziali; infatti è stata progettata sulla valorizzazione insita nel processo di conoscenza, fondata sulla comunicazione, cercando di dare un contributo allo sviluppo delle comunità sia economico sia identitario. In altre parole, da una base obbligatoria di serietà scientifica e di pubblicazione-divulgazione delle ricerche, si è passati in interscambio continuo alla narrazione per tutti, svolta nel contesto e privata del linguag-

¹⁰ Trasmissioni Rai come *Bell'Italia*, *Superquark*, Tg1, Tg3, trasmissioni di La7 come *diMartedì*, quelle di Rai Storia per due volte, hanno raccontato l'Archeodromo, così come molte testate web e blog. Si segnala poi la recente venuta della Radio nazionale tedesca Bayerischer Rundfunk che ha passato oltre 2 ore all'Archeodromo intervistando i suoi abitanti. Alcuni esempi a seguire indicati attraverso link. Servizio su Rai1 *Superquark*, <<http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-d50edc98-a154-4d56-af640442827d23f.html#p=0>>. Servizio su La7, *diMartedì*, <<https://www.youtube.com/watch?v=LUeap4lbybw>>. Servizio su Rai3 *Bell'Italia*, <<https://www.youtube.com/watch?v=5Yrxld6voy0>>. Puntata di *Viva la Storia* (Rai Storia) su 'lavarsi nell'antichità'; dal minuto 6 e 38 servizio girato all'Archeodromo di Poggibonsi: <<http://www.raistoria.rai.it/articoli/viva-la-storia-lavarsi/31985/default.aspx>> (10/2019).

¹¹ <<http://archeologiamedievale.unisi.it/sami/premio-riccardo-francovich-2015-%E2%80%93-i-vincitori>> (10/2019).

¹² <<https://www.facebook.com/archeopb/>>; <<http://www.archeodromopoggibonsi.it/>>; <<https://www.youtube.com/channel/Ucn1JvzrFLyO6aitzvOZXSA>> (10/2019).

gio scientifico; tentando di costituire un'attrattiva stabile per il pubblico locale con grande attenzione ai bambini e ai giovani, oltre che per il pubblico esterno al quale si tenta di far passare almeno una notte a Poggibonsi.

Cito al riguardo le recenti dichiarazioni di Fabio Carrozzino, assessore al Turismo: «Nei primi sette mesi del 2014 gli arrivi a Poggibonsi sono stati 24008, saliti a 25981 nello stesso periodo del 2015 con una variazione dell'8,22%. Le presenze invece sono passate da 63394 nel 2014 a 70122 nel 2015, con aumento del 10,61%. Cresce anche la presenza media che passa da 2,64 a 2,70». Poi prosegue: «centrale è l'Archeodromo, oggetto proprio in questi giorni di un nuovo lotto di lavori. È certamente una leva importante per una implementazione turistico culturale del nostro territorio. Ce lo dimostrano i riconoscimenti nazionali che ha ricevuto, e la grande capacità attrattiva di questo luogo»¹³. Al momento in cui sto rileggendo l'articolo nell'imminenza della sua pubblicazione, le cose sono ormai andate ancora meglio, con notevoli incrementi nelle percentuali sopra dichiarate e una presenza di gite scolastiche da tutta Italia che da due anni, solo per il periodo febbraio-maggio si attestano su gli oltre 7.200 studenti e centinaia di docenti.

A parer mio questi dati, pur ottimi, hanno ancora più valore di quanto possa sembrare, inserendosi in un quadro nazionale dei cosiddetti 'consumi culturali' tarato molto verso il basso e in stato di crisi a causa della carenza di interesse, più che la carenza di tempo o il costo del 'prodotto'; si pensi per esempio che solo il 30% degli italiani ha visitato un museo. Più in generale, il 34% degli europei ha una vita culturale ritenuta bassa secondo i criteri dell'eurobarometro, mentre la quota degli italiani sale negativamente al 49%.

Peraltro il settore culturale negli ultimi venti anni aveva visto una costante crescita della domanda e della fruizione da parte di residenti e turisti e, anche nei primi anni in cui si è manifestata la crisi economica internazionale, ha resistito meglio di altri ai contraccolpi della recessione. Ma, a partire dal 2012, sono comparsi chiari segnali negativi: le famiglie in difficoltà hanno contratto i loro consumi, anche quelli culturali; inoltre, molto importante nel nostro caso specifico, è diminuita la partecipazione a intrattenimenti legati alla cultura. Il 2013 poi si è chiuso con un quadro tutto in negativo: ben 39 italiani su cento, il 3,7% in più rispetto al 2012, non hanno partecipato a nessuna attività culturale, mentre visitano siti archeologici e monumenti solo il 21% dei cittadini. La cultura, dunque, coinvolge meno gli italiani e sembra perdere *appeal* anche rispetto ai visitatori stranieri del nostro Paese¹⁴.

Ma questa disamina dimostra anche un ulteriore aspetto che coinvolge il patrimonio e le sue risorse attrattive più in generale: se, come nel caso

¹³ Tra i tanti si veda <<http://www.valdelsa.net/notizia/dati-positivi-sul-turismo-nei-primi-sette-mesi-del-2015-cresce-del-10->> (10/2019).

¹⁴ De Biase 2014. Si veda inoltre l'inchiesta di Federculture: Cultura & Turismo Locomotiva del Paese, uscita nel febbraio 2014: <<http://www.formez.it/sites/default/files/ricerca-federculture-02.pdf>> (10/2019).

Archeodromo, si parla comprensibilmente alle persone si riesce di conseguenza a interessarle e farle divenire fruitrici di cultura. Questo, si badi bene, non significa svendere la dimensione della ricerca; significa invece riuscire a comunicarla a tutti. Rappresenta un atto di responsabilità sociale, senza farsi paralizzare dalle influenze di conservatorismo e del benaltrismo che si scatenano ad ogni proposta innovativa.

Ha ragione Giuliano Volpe quando scrive che il patrimonio deve essere pubblico, accessibile, comprensibile, a beneficio di tutti e fonte di economia, ricucendo il «divorzio tra cittadini e patrimonio», come se l'archeologo fosse detentore di chissà quale verità incomprensibile al prossimo. La visione settaria di un patrimonio appannaggio di una piccola élite di studiosi, costituisce una tra le maggiori cause di allontanamento delle persone dai consumi culturali; si deve dunque ripartire proprio dalla comunicazione di base, ripudiando l'idea dei musei, di aree archeologiche e parchi, come spazi in cui una 'casta sacerdotale' parla e agisce (Volpe 2015: 16).

Dunque, dobbiamo veramente farci capire da tutti e non esprimerci in un codice di cui tendenzialmente solo noi specialisti deteniamo il cifrario. Se riusciamo a parlare con i fatti e con chiarezza al pubblico, 'laicizzando' il patrimonio, vinceremo questa battaglia vitale; otterremo il coinvolgimento del cittadino e delle generazioni future, nell'apprezzare il patrimonio (che capiranno), nel tutelarlo e narrarlo (che percepiranno come bisogno), dal quale trarrà più benefici (dalla soddisfazione dei bisogni culturali sino al consumo stesso dei beni culturali che reclameranno proprio come bisogno).

Nel nostro caso, per ora, ce la stiamo facendo, perché si sono realizzate le seguenti condizioni:

- coinvolgimento della popolazione (a Poggibonsi tutti parlano del 'nostro' Archeodromo);
- crescita culturale con le nostre narrazioni e la nostra vocazione all'esperienza diretta e totale;
- nascita del senso del bene comune da tutelare e sviluppare;
- sviluppo, in senso positivo, di un sentimento e una coscienza identitaria;
- un bene vissuto da tutti e che richiama pubblico e turismo.

Come ha dichiarato il sindaco David Bussagli a Lecce al congresso SAMI, al momento di ritirare il premio Francovich «Noi investiamo in archeologia pubblica»: esternazione sorprendente per un amministratore italiano. Significa che qui si sta realizzando un esempio di quell'alleanza tra Amministrazione, chi fa ricerca, comunità e collettività e pubblico che potrà davvero traghettare il patrimonio al ruolo che gli compete.

6. Comunicare

La percezione dell'archeologia, dei suoi risultati e della loro comunicazione, si pone tra due estremi: la visione diffusa del nostro lavoro e

la considerazione che ormai si ha dei musei o dei luoghi di esposizione delle ricerche. Possiamo racchiudere tale concetto ricordando soprattutto due riflessioni.

Cornelius Holtorf, in *Archaeology is a Brand! The Meaning of Archaeology in Contemporary Popular Culture*, ha ben sviscerato come nella cultura popolare l'archeologia sia associata con l'avventura, la ricerca criminologica di indizi, le grandi scoperte se non le incredibili rivelazioni, la cura per le risorse minacciate. L'accento è posto sul 'fare' archeologia piuttosto che sui suoi risultati effettivi e l'*archeo-appeal* è rappresentato dagli archeologi 'eroi' (Holtorf 2007) (contrapposto, da noi, anche a 'coloro che bloccano i lavori'...).

Mentre Giuliano Volpe, nel suo blog, ha riportato, commentandolo più volte pubblicamente, il seguente passo: «Nell'udienza di mercoledì 9 settembre Papa Francesco ha detto, a proposito dell'accoglienza dei migranti: "Una Chiesa davvero secondo il Vangelo non può che avere la forma di una casa accogliente, con le porte aperte, sempre. Le chiese, le parrocchie, le istituzioni, con le porte chiuse non si devono chiamare chiese, si devono chiamare musei!"»¹⁵.

Si tratta di una situazione che deve farci riflettere sui nostri sbagli, poiché siamo percepiti in un mix di avventura (l'immaginario collettivo) e linguaggio esoterico da iniziati che pervade un patrimonio chiuso ai più¹⁶. Siamo stati incapaci di mostrare con chiarezza il nostro operato e quali sono, nonché quanto valgono, i risultati prodotti; soprattutto a cosa servono e dove possono portare. Non abbiamo davvero curato convenientemente la fase finale del nostro lavoro, la divulgazione/comunicazione; le università stesse sono impreparate in tal senso: materie simili non sono inserite nei piani di studi o, che io sappia, in laboratori o esercitazioni dedicate.

Da parte degli archeologi, soprattutto in accademia, c'è anche un atteggiamento diffuso di sottovalutazione di questo aspetto, dall'alto delle torri d'avorio della scienza: sì, insomma, la comunicazione è importante, ma la ricerca archeologica e le valorizzazioni di un sito archeologico sono ben altro; comunicare non ha certo il valore di uno scavo o della pubblicazione dei dati; e poi si può fare ricorso alle nuove tecnologie (così dette nuove...

¹⁵ <http://www.giulianovolpe.it/it/14/tenere_vivo_il_fuoco_e_non_adorare_le_ceneri/439/> (10/2019).

¹⁶ Su questo tema si veda anche Manacorda 2014. «Come ha giustamente sottolineato Manacorda in tante occasioni di dibattito, presentando il suo libro *L'Italia agli Italiani*, ogni religione ha bisogno di una casta sacerdotale che svolga la funzione di connessione tra la sfera del sacro e i profani (cioè i cittadini), necessita di templi (i musei, i siti archeologici, i luoghi della cultura nei quali infatti si entra in religioso silenzio, non per buona educazione e rispetto degli altri, ma per "pregare"), si avvale di linguaggi esoterici e di riti. Da chi è composta tale casta? Evidentemente dagli specialisti, i funzionari, i soprintendenti e i professori universitari (e anche certi giornalisti specializzati), cioè da quanti si occupano per professione del patrimonio culturale, troppo spesso considerato una "proprietà privata"» (Volpe 2015: 110).

in realtà sono semplicemente le tecnologie) per contenuti suppletivi e immersivi, per ricostruzioni e quant'altro¹⁷.

È un'impostazione quanto mai errata e lascia a soggetti terzi, pur in un'anacronistica insoddisfazione e fiumi di critiche, il rapporto con il grande pubblico (... con la popolazione); privando oltretutto molti dei nostri laureati di opportunità lavorative possibili.

Al riguardo condivido una bella e sintetica disamina di Domenica Pate dalle pagine web di *Professione Archeologo*, in cui commentando la definizione dell'*History Communicator* fatta da Jason Steinhauer sottolinea: «i compiti del divulgatore storico secondo questa definizione, vanno oltre la divulgazione pura e semplice, quella che comunemente viaggia tramite le trasmissioni televisive, i libri, i blog. Essa coinvolge il grande pubblico e la cittadinanza, rompe quel muro che divide l'università dal resto del mondo, si rivolge alle istituzioni e non da ultimo alla politica per educare ed insegnare, prima di tutto, perché quello che per gli 'addetti ai lavori' è scontato, non lo è per tutti gli altri»; e conclude: «Se non siamo noi archeologi a fornire quella mediazione, chi lo farà?»¹⁸. Affermazione da completare con una frase di Umberto Broccoli ricordata pochi anni fa dall'Associazione Nazionale Piccoli Musei in calce a un seminario su *Linguaggio Accogliente*: «Linguaggio scientifico? Ma il linguaggio è uno solo: quello in grado di comunicare facendosi capire»¹⁹.

Queste, riassunte per citazioni in sequenza, sono anche le riflessioni fatte con il mio gruppo di lavoro sull'impronta da dare sin dalla fase progettuale all'Archeodromo. Farci capire, nel nostro caso, ha la valenza di parlare di archeologia, nello specifico di archeologia dell'alto medioevo, e della società nella quale si inseriva il villaggio ricostruito, spaziando dal micro dato (quello registrato nello scavo) al macro dato (*l'histoire événementielle*) in un'unica cornice: fornire la percezione di un'epoca. L'Archeodromo, perseguendo tale strada, è già in grado di catalizzare l'attenzione dei visitatori e vuole rappresentare una soluzione espositiva di forte impatto

¹⁷ Si assiste in questi anni a una vera e propria deflagrazione di app, realtà aumentate, qr code e chi più ne ha più ne metta... Onestamente non vedo le persone fruirne più di tanto, tant'è che lo percepisco più come una moda e il voler essere 'come gli altri' più che una buona operazione di trasmissione dei contenuti. Ha ricordato molto simpaticamente (ma quanta verità nelle sue parole) Antonio De Martinis alla presentazione di Patrimonio al futuro, di Giuliano Volpe, il 16 dicembre del 2015 a Poggibonsi: «Ora le nuove tecnologie ci aiutano a rendere più carini e appetibili i contenuti; anche se c'è la mistica delle nuove tecnologie... si buttano i soldi... facciamo l'app... a parte noi siamo un paese arretrato da questo punto di vista rispetto al resto del mondo, per esempio i contadini lapponi che riescono a gestire via Internet la vendita di carne di renna mentre noi non sappiamo neanche andare sul sito dell'INPS per vedere bene qual è il nostro Pin e la nostra situazione contributiva». Si vedano <<https://www.youtube.com/watch?v=RUUTLNSXxxY>> e <https://www.youtube.com/watch?v=N0PvD_fvFrY> (10/2019).

¹⁸ <<http://www.professionearcheologo.it/archeologia-e-divulgazione-a-chi-tocca/>> (10/2019).

¹⁹ Associazione Nazionale Piccoli Musei (APM) nel 2013 ha organizzato questo seminario con il semiologo Giampaolo Proni: <<http://www.accademiadellaccoglienza.it/>> (10/2019).

che consente di entrare fisicamente negli spazi di vita propri del periodo in oggetto e toccarne con mano le forme, le dimensioni e le caratteristiche sino alle atmosfere. Vogliamo narrare un contesto archeologico, traducendo anni di seri studi in modalità comprensibili a qualsiasi tipo di utenza attraverso la sua percezione.

La casa del signore e il suo rapporto con gli edifici intorno rendono subito chiaro il concetto di potere e ricchezza nell'alto medioevo rurale, con dimensioni più ampie dello spazio abitato e notevole articolazione degli ambienti, aree di conserva inserite al suo interno e all'esterno, maggiori risorse alimentari. Inoltre dentro e fuori la struttura gli archeologi in abito storico compiono lavori e 'vivono' momenti del quotidiano effettuando attività di *living history* e continuano in alcuni momenti quella sperimentazione che ha la sua punta nei periodi di ricostruzione degli edifici e delle infrastrutture.

Un utente che visita l'Archeodromo trova dunque archeologi-rievocatori, in abito storico, intenti a dissodare la terra con repliche di aratri e strumenti agricoli ricostruiti attraverso lo studio di reperti archeologici e iconografie dell'epoca di riferimento, vede un fabbro, sporco di fuliggine, azionare un mantice a mano per insufflare aria nella forgia e martellare una barra di ferro fino a realizzare una lama di coltello del tutto simile a quelle ritrovate negli strati altomedievali dello scavo; vede donne intorno al focolare che preparano focacce utilizzando dei testi o cucinando zuppe in olle come succedeva, negli stessi luoghi, più di mille anni fa e tanto altro. Non solo; il visitatore, può 'disturbare' i ricostruttori per chiedere loro informazioni sulle attività svolte o addirittura provare lui stesso a usare gli strumenti e ripeterne i gesti.

Inoltre all'attività artigianale e ricostruttiva si affianca, completandola, quella legata alla narrazione. Lo *storytelling* è così per noi l'elemento fondamentale da collegare alla ricostruzione completandone il potenziale espositivo; un mezzo per ritrarre eventi reali o fittizi attraverso parole, immagini, suoni, gestualità; una forma di comunicazione efficace, coinvolgendo contenuti, emozioni, intenzionalità e contesti. Narrare storie, se fondate su contenuti seri, è il miglior modo per trasferire conoscenza ed esperienza²⁰.

Prima di approfondire questo aspetto, mi interessa sottolineare ancora come gli operatori svolgono archeologia sperimentale a pieno titolo. Tanto nel momento ricostruttivo nel quale si falsificano le ipotesi sull'aspetto e la

²⁰ Su tale concetto e i pericoli ad esso associati si veda Viceconte 2010. Exarc, per esempio, come segnalato costituisce il punto di riferimento assoluto per approfondire e declinare il tema degli open air museum in relazione alle diverse cronologie, pone molta attenzione alle tematiche dello storytelling e del più moderno reenactment, dove rappresentazione-narrazione e archeologia sperimentale si fondono alla perfezione. Sezione del sito dedicata proprio allo storytelling come mezzo di valorizzazione: <<http://exarc.net/manuals/1-storytelling-introduction>> e pagine a seguire.

tecnica delle capanne, nel vedere se quel tipo di elevato regge e apportare eventuali correttivi, capire se il sistema di tiraggio del focolare e lo smaltimento dei fumi è stato ben compreso o meno ecc. Quanto nella riproposizione di attività produttive per le quali comprendere la tecnica e come ottenere dei risultati: dal ciclo di produzione del ferro a quello della tintura o del cuoio sino alla produzione di vaghi di collana in pasta vitrea (peraltro più volte fallito in quest'ultimo caso) e tanto altro; dietro la necessità di conoscere le proprietà delle erbe, sia a scopo curativo sia per tingere le stoffe, stiamo inoltre cercando di ricostruire un orto sperimentale.

Le precisazioni sono dovute e da questo punto di vista io sono probabilmente in contrasto con i puritani dell'archeologia sperimentale *tout court*, attenti a conservare un marchio esclusivo ed esclusivista di scientificità, nella convinzione rigorosa che il fine dell'Archeologia Sperimentale è «affinare gli strumenti di interpretazione del dato archeologico, non quello di costruire repliche di oggetti del passato» (Comis 2014: 9). Credo infatti che la vasta attività ricostruttiva legata ai mestieri antichi, nella quale in molti casi, i *reenactors* svolgono sperimentazioni in piena regola e sanno fornire risposte, disturbi molto e sia percepito come un'invasione di campo; a parer mio snobbisticamente si mettono quindi i puntini sulle i prendendo le distanze.

Questo è lo stesso principio di quel conservatorismo scientifico e da vestali della cultura che ha portato in assoluto al già citato 'divorzio' con il pubblico; lo stesso atteggiamento che si ha verso la divulgazione. Alcuni tentativi di avvicinamento sono stati ben illustrati di recente da Laura Comis, individuando proprio nei Musei Archeologici all'Aperto il luogo cruciale per la risoluzione della frattura; un suo passaggio mostra comunque le due diverse posizioni e il sentimento di superiorità della sperimentazione 'dura':

la maggior parte delle attività che in essi hanno luogo ricadono negli ambiti della divulgazione e del turismo, benché si continui ad utilizzare in modo improprio il termine 'archeologia sperimentale'. La frattura rischia di creare uno iato tra la divulgazione e turismo da una parte e la ricerca dall'altra, anche perché quest'ultima reclama, a ragione, l'esclusività dell'utilizzo del termine per salvaguardare il metodo e il conseguente contributo scientifico (Comis 2014: 9).

Divulgazione e turismo non sono cose di poco conto; costituiscono invece alcuni degli elementi fondamentali di una disciplina che, lo ripeto, deve conquistarsi il proprio ruolo sociale su vari fronti se non vuole ridursi a un esercizio di stile per pochi eletti. Se i *reenactors* funzionano tra gli elementi trainanti in tali direzioni, non vedo perché non debbano essere parte integrante del processo di valorizzazione e divulgazione. Credo pertanto che l'archeologia sperimentale debba tenere un atteggiamento consono

all'evoluzione dei tempi e abbandonare il suo conservatorismo (che può essere inteso anche come una mal interpretata rendita di posizione) e ben vengano quei ricostruttori e rievocatori che svolgono ottime operazioni di archeologia sperimentale anche se non sono protetti dall'appartenenza alla comunità scientifica²¹. Apertura e inclusivismo non chiusura: sfruttare nel migliore dei modi tutte le forze possibili per comunicare²².

Vero è che certe diffidenze possono trovare la loro ragione nella natura del mondo del *reenactment*, dove si osserva un po' di tutto e, particolarmente in Italia, pecca spesso di presunzione senza ricercare un proficuo confronto con il mondo accademico o museale; che non tutti hanno le qualità per svolgere sperimentazioni ben fatte, nei protocolli richiesti e «l'eventuale sperimentazione effettuata non viene divulgata alla comunità scientifica ma al contrario viene tesaurizzata secondo logiche di "mercato" che non tengono in giusto conto il valore scientifico, culturale e sociale» (Comis 2014: 14).

Di conseguenza la frattura non ha una sola causa e nei casi peggiori accade di assistere alla trasmissione di falsa o scarsa conoscenza, talvolta all'azione di veri e propri 'ciarlatani' che esibiscono accozzaglie di riproduzioni comprate sul mercato e spacciate come frutto di sperimentazione.

Nei casi migliori si tratta però di appassionati che scelgono di passare quasi tutto il loro tempo libero nel costruire abiti e attrezzature, specializzarsi in attività guerriere e/o artigianali; aspirando a essere inappuntabili nella produzione di indumenti o di attrezzi e oggetti o di armi, nel tentativo di comportarsi e ripetere gesti antichi; un'attività che richiede studio ed applicazione, ore ed ore passate in biblioteca ad aggiornarsi e 'sul campo' a sperimentare.

Stanno poi nascendo in questi ultimi anni gruppi con esponenti che svolgono o escono da studi universitari legati all'archeologia o ai beni culturali, innalzando il livello e le motivazioni alla base del loro lavoro. Queste due componenti, connotate da grande serietà, rappresentano una crescita del rievocatore-ricostruttore ed alcune realtà stanno ulteriormente evolvendosi cercando un rapporto sinergico e corretto con le istituzioni. Soprattutto nella nuova frontiera della rievocazione italiana, quella cioè dell'alto medioevo, in crescita vertiginosa, pur con dozzinalità diffuse (ti-

²¹ Tra i tanti esempi che potrei fare, indico un gruppo tedesco-svizzero che mi affascina molto, rappresentando un vero e proprio museo vivente e con capacità comunicative di gran livello: Hedningar – Europa zur Merowingerzeit – Bavarian, Alamanni, Thuringian and Frank museum standard living history group AD 480 – 750. <<http://hedningar.com/index.php>> e <<https://www.facebook.com/hedningar/?pnref=lhc>> (10/2019).

²² Un ulteriore esempio di grandi *reenactors* attivi nel gestire un Open Air Museum e nello svolgere archeologia sperimentale di livello altissimo si osserva nel caso del progetto *Bajuwarenhof Kirchheim* in collaborazione con l'Università di Monaco. Si vedano: <<http://bajuwarenhof.de>> e <<https://www.facebook.com/Bajuwarenhof-Kirchheim-eV-Förderverein-379854825424885/timeline>> (10/2019).

pico del successo iniziale di un periodo da rievocare), emergono così alcuni gruppi per il percorso di qualità svolto, in rapporto-intercambio con chi fa della ricerca il proprio mestiere e atto a garantire quanto ricostruito²³. In casi del genere, con punte di eccellenza sorprendenti²⁴, i *reenactors* fondano il proprio lavoro su quel rigore quasi maniacale, benché necessario, affinché ricostruzione e rievocazione diventino davvero mezzi per potenziare la conoscenza e l'amore per il patrimonio del grande pubblico, toccando con mano la narrazione di storie²⁵.

All'Archeodromo abbiamo poi segnato un'ulteriore evoluzione: qui è il gruppo dei sette archeologi che vi lavorano ad essersi specializzato in un

²³ Cito come esempio il gruppo cividalese di La Fara in collaborazione ormai stabile con il Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli, il più completo sui Longobardi. Si confrontano con i corredi delle tombe qui conservati, analizzandoli e ricostruendoli, realizzando vestiti secondo i dati disponibili sui tessuti antichi e lavorando sia per le scuole sia per i visitatori del museo. Rievocatori dunque preparati, che studiano e fanno ricerca, intenti a spiegare in abito storico e sperimentare in diretta attività fabbrili, sartoria, falegnameria, recitando a memoria la *Historia Longobardorum* di Paolo Diacono e tanto altro. Inoltre da tre anni organizzano uno dei più seri raduni rievocativi medievali (Anno Domini 568) con le relazioni di archeologi sui temi scelti per l'edizione e un campo ricostruttivo di livello didattico altissimo dove sono presenti i migliori gruppi europei in un confronto continuo con i ricercatori. Si vedano: <<http://www.lafara.eu>> e <<https://www.facebook.com/groups/109666079052962/?fref=ts>> (10/2019). Si veda per l'accuratezza delle ricostruzioni (conseguenti a sperimentazione) come esempio il longobardo di censo medio alto, riferito in particolare alla sepoltura n°18 della necropoli di Santo Stefano in Pertica-Cividale del Friuli: <<https://www.facebook.com/410373475784794/photos/ms.c.eJwztNsNA1EIA9GOI4G039jgb18Ho1sBGCZxvbUiB~;W5VxL8syvi11nEKM0nOfAsq2ud8laSz67QGaPQp4pu~;f2Z52nteqzKWfPNjt10Q~;u2H~;gvoHnQom4g~--.bps.a.545526432269497.1073741831.410373475784794/545526628936144/?type=3&theater>> (10/2019).

²⁴ Cito per tutti il caso del lavoro di sperimentazione e ricostruzione svolto da Irene Barbina del gruppo La Fara sulle tracce dei tessuti rinvenuti all'interno della tomba 40 della necropoli della Ferrovia e le nuove conoscenze alle quali ha portato. Lavoro presentato al museo di Cividale nel giugno 2015 del quale si attende la pubblicazione; altre ricostruzioni di Irene Barbina, insieme al gruppo di appartenenza, possono essere osservate al seguente link (longobarda di censo medio alto, sepoltura n°1 della necropoli di Gallo-Cividale del Friuli): <https://www.facebook.com/410373475784794/photos/ms.c.eJw9zdENwEAIAtCNGIHxcP~;Fmpy1ny~_AkmlEIZkKpYfXiOuONcdYKw9d5Gd3JjrYvU9f~_PNxruff2X7YuDbevez~;zBRE4IDk~.bps.a.554025974752876.1073741832.410373475784794/554026388086168/?type=3&theater> (10/2019). Ed è meritevole di segnalazione l'originale sforzo di Diego Giulietti, con il gruppo Winileod, nel ricostruire strumenti musicali tra VI-IX secolo e sperimentare melodie: <<https://www.facebook.com/Winileod/?fref=ts>>; uno dei pezzi prodotti è ascoltabile al seguente link: <<https://www.facebook.com/Winileod/videos/1626069250960053/>> (10/2019).

²⁵ Un'evoluzione che il rievocatore-ricostruttore dovrà tendere ad avere se vuole sdoganarsi partecipando anche a politiche di valorizzazione dei beni culturali come da un po' di tempo inizia a chiedere: ciò necessita di vera preparazione e conoscenza, duro lavoro. Si vedano al riguardo i video sull'incontro ferrarese del 23 novembre 2014 – Dibattito sul tema *Le nuove sfide della rievocazione storica: dall'arena del Colosseo alla storia di Ferrara – Confronto su tendenze, limiti, potenzialità e aspirazioni del reenacting* (proposto da CERS, Estrela e moroventi.com), al quale hanno preso parte Daniele Manacorda (Università degli Studi "Roma Tre") Valentino Nizzo (allora della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna). Ha moderato Simona Sanchirico (direttore editoriale del mensile archeologico *Forma Urbis - Fondazione Dià Cultura*): <https://www.youtube.com/watch?v=X8YFXlntIGs&list=PLR4zD6vGQySx_GGBOZMGhcB_cSYjgt-IY> (10/2019).

quadro di attività che spazia dall'archeologia sperimentale alla ricostruzione e alla rievocazione, svolte anche all'interno della stessa occasione; consci dell'importanza di animare correttamente gli edifici ricostruiti affinché non costituiscano una sorta di afasico plastico in scala reale. Non solo, ma abbiamo aperto a quei gruppi di qualità che intendono collaborare e con essi scambiano esperienze e informazioni tratte proprio dalla sperimentazione, oltre che lavorare insieme sul pubblico.

Quindi a Poggibonsi non perseguiamo solo la ricostruzione e le repliche di edifici, bensì interpretiamo l'esperienza Archeodromo come un luogo di scambio, dove si ha contatto con la concretezza della storia, vivendola, sperimentando e sperimentandosi, divertendosi, imparando. È un'operazione di Archeologia Pubblica, quindi aperta a tutti, in cui catalizziamo l'attenzione dei visitatori riprendendo al contempo molti dei concetti presenti nella sede espositiva principale presso il Cassero della Fortezza.

L'impresa risulta piuttosto complessa e va articolata calibrando le tipologie di attività e di azioni. Per tali motivi gli archeologi interpretano anche dei ruoli narrativi seguendo le tecniche dello *storytelling*. Ci proponiamo infatti come nuova realtà museale, dedicata sia all'archeologia sperimentale sia allo *storytelling* e alla *living history*, in cui i ricostruttori si impegnano nel ridare vita ad un contesto di scavo; vuole essere una forma di fruizione e di immersione nella materialità da parte del grande pubblico, costituendo un mezzo per educare all'archeologia e a ciò che sa ricostruire e raccontare, alla storia di un luogo e del territorio circostante, a un preciso lasso cronologico.

Le nostre operazioni di *storytelling* raccontano uno scenario credibile ma probabilmente mai avvenuto, dandoci modo di parlare delle storie ricostruibili per questa area geografica e dell'alto medio evo a tutto tondo. Eventi di per sé immaginari, ambientati in una location attestata archeologicamente, che fa fare al pubblico presente un'esperienza conoscitiva all'interno di un unico racconto; propone sia la realtà del contesto in cui operiamo (dati provenienti dallo scavo), sia la vita ed i rapporti gerarchici in essere (informazioni elaborate), sia grandi fatti di sfondo sia vicende locali. Tutto ciò operando anche nell'archeologia sperimentale e mettendo 'in scena' il lavoro quotidiano, quindi con una serie ulteriori di informazioni e attenzione alla didattica per tutti. Attività in corso di svolgimento mentre avvengono gli atti narrativi o le storie che rappresentiamo ed attraverso le quali si fabbricano strumenti da usare ed abiti che poi indossiamo.

Un esempio pratico di uno degli eventi tenuti, un funerale, fa forse meglio capire cosa realizziamo e su quali basi. Gli aspetti inerenti usi funebri, le 'interferenze' tra ritualità cristiana e quella ancora in atto di origine pagana e tradizionale, lo svolgimento, si sono basati sulla letteratura esistente. I personaggi interpretati, invece, hanno basato il loro agire ed i loro racconti, nonché i dialoghi, sulla base della stratificazione sociale compresa dallo scavo e sulle informazioni concernenti patologie, alimentazione o segni delle attività svolte che l'analisi paleopatologica degli scheletri inda-

gati negli anni ci ha fornito. Ecco quindi come lo *storytelling* non riproduce nella rievocazione un fatto realmente accaduto, bensì una storia ipotetica e mai avvenuta ma fondata su dati certi²⁶.

Ciò che proponiamo è anche una nuova dimensione del rievocatore-ricostruttore e narratore molto vicina a quelle europee già consolidate e forse, più avanzata per determinate ragioni: dall'unità di intenti tra amministrazione pubblica, archeologi e popolazione, dalla serietà di trattamento riservato al dato scientifico nella sua comunicazione, al fatto che al centro dell'intero processo (dalla ricostruzione alla narrazione) si pongono gli archeologi.

7. Conclusioni

Queste pagine hanno riguardato l'esperienza svolta in poco più di un anno. Sono molto soddisfatto dei primi risultati e degli scenari che si stanno delineando anche se l'attività è solo all'inizio.

Il modo di lavorare impostato, con massima trasparenza di tutto ciò che realizziamo (dalle ricostruzioni, alle sperimentazioni sino alle giornate dedicate a eventi), ha portato ad alcune reazioni in positivo ma anche in negativo. Del resto, come avviene quando si percorrono nuove strade, fuori dai canoni comunemente noti e accettati soprattutto a livello accademico.

In positivo cito, tra i tanti, la scossa che ha sicuramente dato al mondo del *reenactment* italiano e i rapporti di scambio e confronto stabilizzatisi; la grande attenzione dei media nazionali, non prestata ad altri contesti simili, che mi fa capire come proprio il modo di far vivere, comunicando, l'Archeodromo sia una scelta vincente e innovativa; il senso di appartenenza nato quasi da subito nell'intera comunità poggibonsese dagli amministratori al cittadino comune; il flusso di visitatori provenienti anche da altre regioni oltre il turismo estero che se sosta a Poggibonsi sale al villaggio ricostruito. Infine la volontà ferrea del Comune di trovare risorse per completare il progetto complessivo.

In negativo vedo soprattutto la difficoltà a livello accademico a far capire a tutti la serietà assoluta di un'operazione del genere, in cui io stesso metto la faccia e non esito a 'sporcarci le mani' vestendomi in abito storico, partecipando attivamente alle sperimentazioni e allo *storytelling*. Certo, si parla tanto di valorizzazione e di comunicazione da rinnovare; ma appena inizi a muoverti su canoni decisamente internazionali e poco percorsi da noi, i conti non tornano più²⁷. Reazioni di stampo benaltrista le avevo

²⁶ Esempi di *storytelling* svolti all'Archeodromo: <https://www.youtube.com/watch?v=MvJ2-jvH_PU>, <<https://www.youtube.com/watch?v=vCTewAJgPbY>>, <<https://www.youtube.com/watch?v=3fjbwp3Lg6w>> (10/2019).

²⁷ Si corre il rischio, talvolta tangibile, di essere additati per mancanza di serietà scientifica se non di comportamento non consono all'accademia.

messe in conto, così come l'essere definito costruttore di un archeoparco, dizione spregiativa e molto riduttiva per ciò che facciamo e siamo.

Il pericolo dell'Archeoparco, proprio sulle basi descritte in queste pagine, viene senza dubbio evitato; la deontologia ce lo vieta ed anche di recente questo gruppo ha rifiutato, per serietà, un'offerta economica non disdicevole nella sua entità, per ricostruire un piccolo villaggio altomedievale immaginario in una zona del territorio senese. È invece stato dato inizio ad attività formative in quella che a nostro modo di vedere costituisce la giusta via per affrontare la ricostruzione, la sperimentazione e la divulgazione dei risultati in contesti come l'Archeodromo, ma anche in aree archeologiche e musei. A maggio si è tenuta così la prima edizione di una *summer school* settimanale con docenze di archeologi, ricostruttori di qualità nonché tecnici della comunicazione. Esperienza che ripeteremo, così come andrà avanti il lavoro in corso nelle e con le scuole. Continueremo a percorrere la strada intrapresa, convinti sul carattere vincente del riuscire a parlare per davvero alle persone e della qualità delle situazioni immersive.

Figura 1 – La fortezza Medicea di Poggio Imperiale.



Figura 2 – Tavola che fa parte degli allegati progettuali dell'Archeodromo.

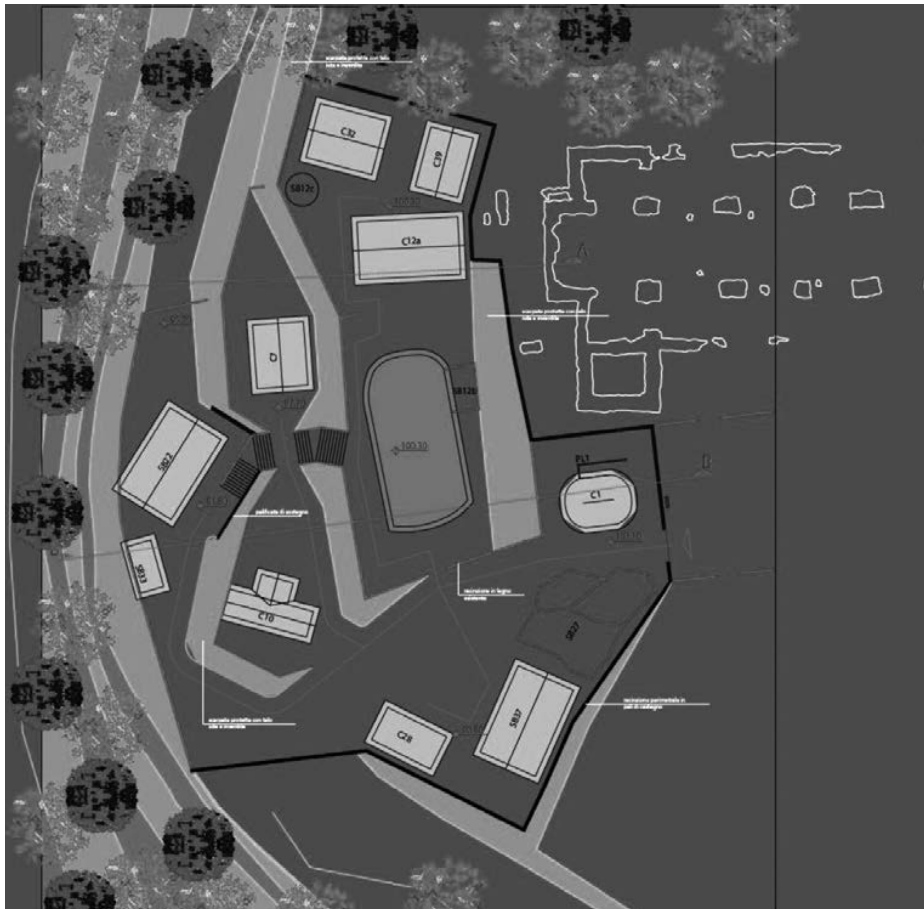


Figura 3 – Pianta di lavoro con ipotesi impiegata durante la costruzione della longhouse.

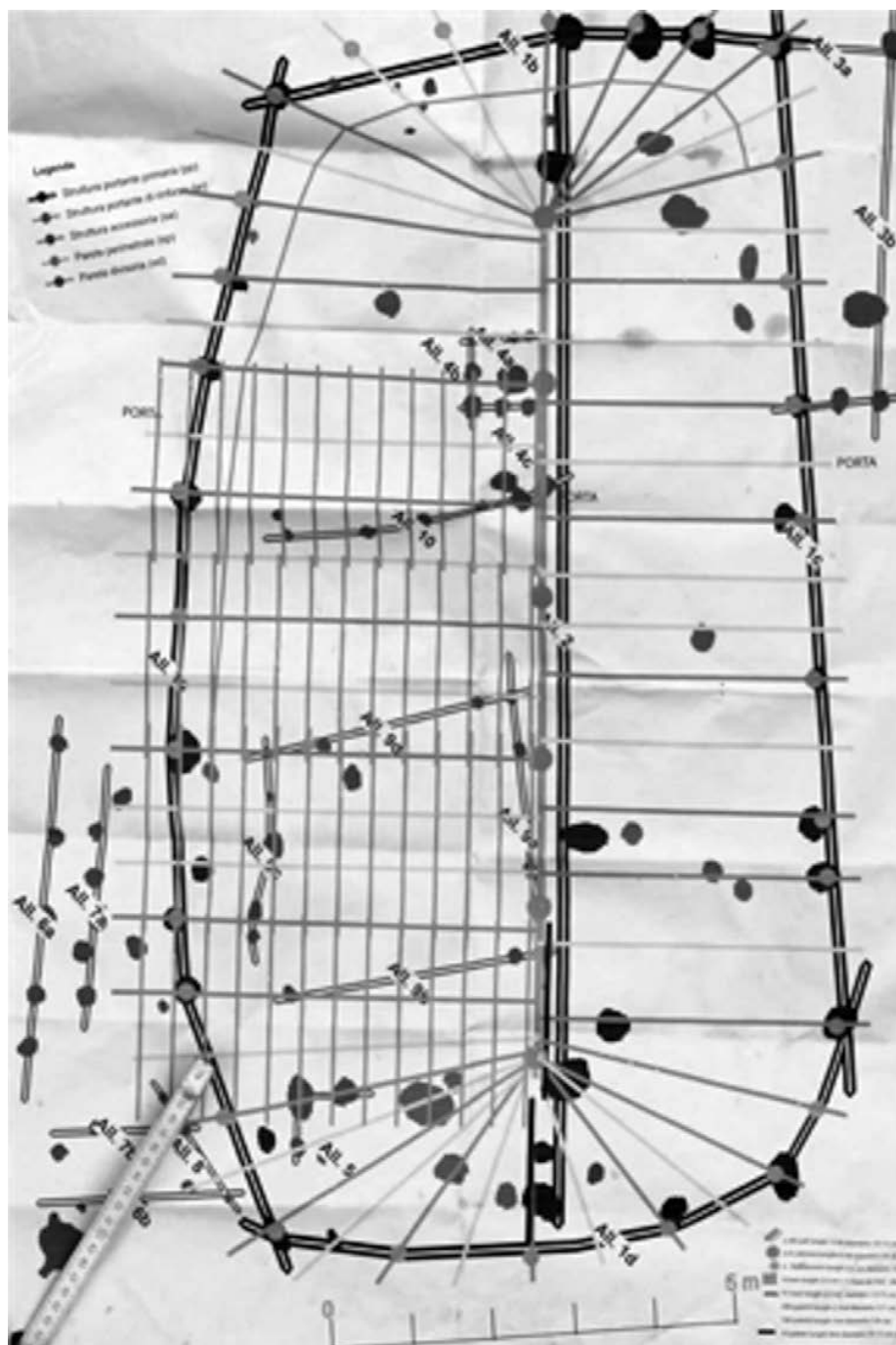


Figura 4 – Archeodromo; lavori in corso dicembre 2015.



Figura 5 – Longhouse, area ortiva e cumulo di concio per concimare.



Figura 6 – Longhouse dopo la recente piantumazione di olivi.



Figura 7 – Le nuove strutture in corso di conclusione.



Figura 8 – Capanna 1 in corso di rifinitura.



Figura 9 – Indicazioni stradali dell'Archeodromo.



Figura 10 – Reenactors in abito storico.

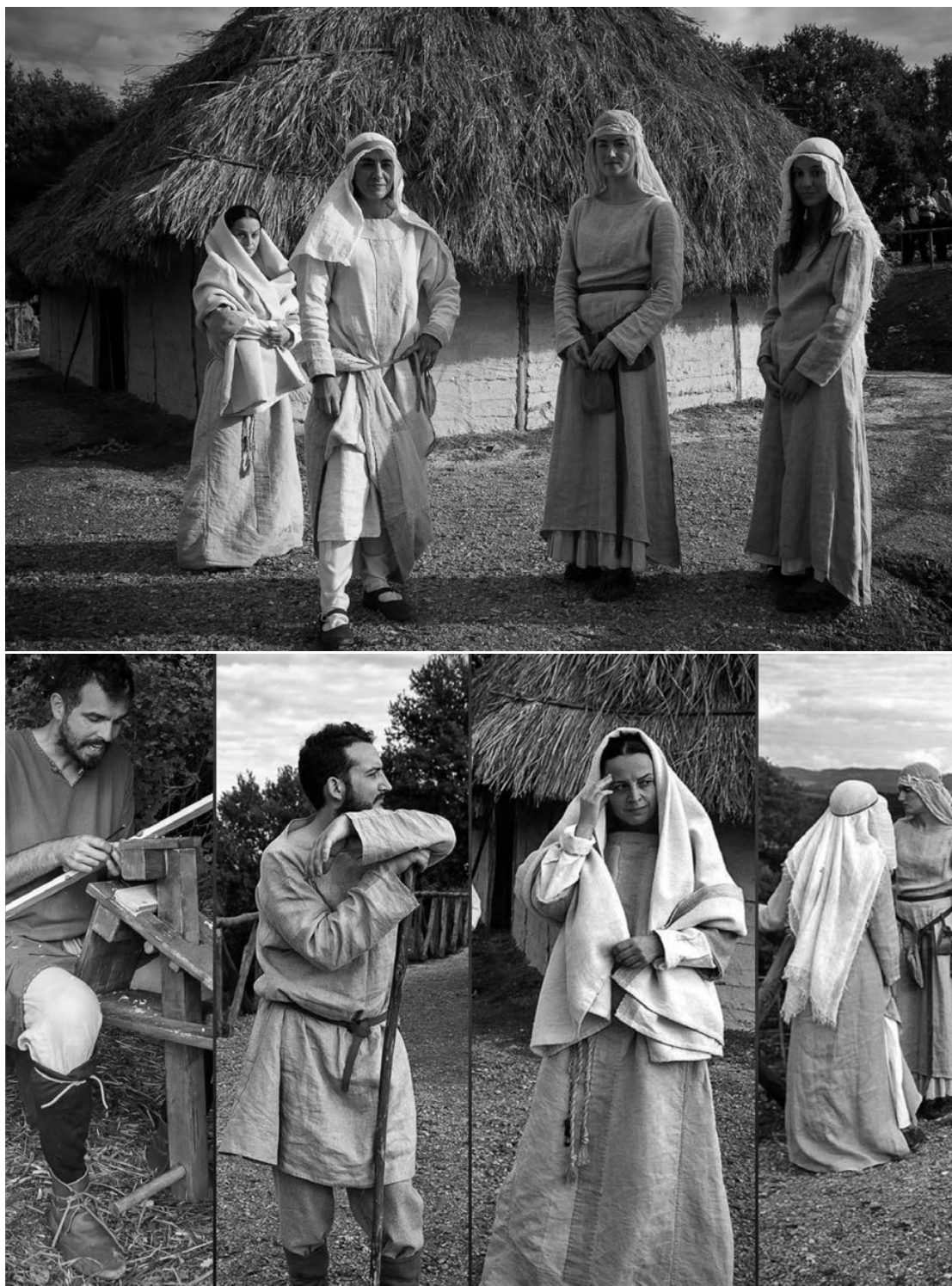


Figura 11 – Momenti di vita nell'Archeodromo.



Figura 12 - L'Archeodromo nel 2020.



Riferimenti bibliografici

- Ascherson N. 2004, *Archaeology and the British Media*, in N. Merriman (ed.), *Public Archaeology*, Routledge, London and New York, pp.45-58.
- Bonacchi C. 2014, *Understanding the Public Experience of Archaeology in the UK and Italy: a Call for a Sociological Movement in Public Archaeology*, «European Journal of Post-Classical Archaeologies», 4, pp. 333-356.
- Comis L. 2014, *Re-enactment, living history: rapporti con l'archeologia sperimentale e i Musei Archeologici all'Aperto*, in F. Lenzi, S. Parisini (a cura di), *Rivivere e comunicare il passato. Il contributo della rievocazione dell'evo antico al marketing museale e territoriale*, Centro Stampa Regione Emilia-Romagna, 7-16, Bologna.
- De Biase F. (a cura di) 2014, *I pubblici della cultura. Audience development, audience engagement*, Pubblico, professioni e luoghi della cultura, FrancoAngeli, Milano.
- Francovich R., Valenti M. (eds), 2005. *Archeologia dei paesaggi medievali. Relazione progetto (2000-2004)*, Firenze, All'Insegna del Giglio s.a.s.
- (a cura di) 2007, *Poggio Imperiale a Poggibonsi. Il territorio lo scavo il parco*, Silvana Editoriale, Milano.
- Holtorf C. 2007, *Archaeology is a Brand! The Meaning of Archaeology in Contemporary Popular Culture*, Archaeopress, Oxford.
- Manacorda D. 2014, *L'Italia agli Italiani. Istruzioni e ostruzioni per il patrimonio culturale*, Bari.
- Moshenska G., Thornton A. 2010, *Public Archaeology Interviews Neal Ascherson*, «Public Archaeology», IX (3), August, pp. 153-165.

- Paardekooper R. 2012, *The Value of an Archaeological Open-Air Museum is in its Use. Understanding Archaeological Open-Air Museums and their Visitors*, Leiden.
- Parrello M.C., Rizzo M.S. (a cura di) 2014, *Archeologia Pubblica al tempo della crisi, Atti delle Giornate gregoriane, VII Edizione (29-30 novembre 2013)*, Edipuglia, Bari.
- Pugliese L. 2015, *Archeologia pubblica in tempo reale*, in P. Arthur, M.L. Imperiale (a cura di), *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce, 9-12 settembre 2015) – Volume 1*, Firenze, pp. 82-84.
- Valenti M. (a cura di) 1996, *Poggio Imperiale a Poggibonsi: dal villaggio di capanne al castello di pietra. I. Diagnostica archeologica e campagne di scavo 1991-1994*, All'Insegna del Giglio, Firenze.
- 2012, *La "live excavation"*, in F. Redi, A. Forgione (a cura di), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. L'Aquila, 12-15 settembre 2012*, Firenze, pp. 48-51.
- 2014, *L'Archeologia come servizio (attraverso l'uso degli strumenti informatici)*, «Archeologia Medievale», XLI, pp. 127-140.
- 2015a, *Progetto Archeodromo di Poggibonsi (SI), Materialità della storia e storytelling*, in P. Arthur, M.L. Imperiale (a cura di), *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce, 9-12 settembre 2015) – Volume 1*, Lecce, Firenze, pp. 103-107.
- 2015b, *L'Alto Medioevo tra Val di Merse e Valdelsa: una prospettiva archeologica*, in D. Balestracci (a cura di), *Monteriggioniottocento 1214-2014, Atti del Convegno, Abbadia a Isola ottobre 2014*, Siena, pp. 23-46.
- Vannini G., Nucciotti M., Bonacchi C. 2014, *Archeologia Pubblica e Archeologia Medievale*, «Archeologia Medievale», n.s., pp. 183-195.
- Viceconte E. 2010, *Contar Storie*, «Persone e Conoscenze», 54, pp. 28-31.
- Volpe G. 2015, *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali e il paesaggio*, Verona.